

l'Arnauld aveva prescritto per la comunione frequente condizioni, che ne escludevano quasi tutti i cristiani, là Congregazione del Concilio decise,¹ che la Chiesa aveva sempre approvata la comunione frequente ed anche quotidiana, senza prescrivere tuttavia in proposito giorni del mese e della settimana determinati; la decisione su ciò doveva esser rimessa al giudizio del confessore.

Alcuni atti di governo d'Innocenzo XI furono adatti ad incoraggiare i nemici del probabilismo. Già nell'anno della sua ascensione al trono comparve una teologia morale, che per più di cento pagine combatteva l'opinione dei probabilisti in tutte le tendenze; al principio del libro si leggeva una pastorale di raccomandazione del vescovo di Grenoble, e seguivano approvazioni dell'opera di sette altri vescovi, fra cui il vescovo di Agde lodava l'opera specialmente, perchè rompeva col probabilismo, « quella dottrina mostruosa, che mette tutto in dubbio ». Innocenzo XI elevò l'autore, il prete Francesco Genet, a teologo di Avignone e più tardi (1685) a vescovo di Vaison. Il libro in traduzione latina trovò adito perfino in seminari italiani, uno scritto che l'attaccava, invece, fu posto all'Indice, ed in questa occasione la dottrina del Genet ebbe la lode del maestro del Sacro Palazzo Capizucchi.² Il più grande dei vescovi francesi di allora, Giacomo Benigno Bossuet, si pronunciò pure con elogio sulla teologia morale del Genet e la prescrisse per il suo vescovato.³

Il Bossuet fu altresì fra coloro, che subito dopo l'ascensione al trono d'Innocenzo XI si rivolsero a lui per ottenere la condanna di certe proposizioni troppo larghe di casuisti.⁴ Simili preghiere erano state rivolte già prima ad Innocenzo X e Alessandro VII,⁵ ed era inevitabile, che si rinnovassero ancora più ardentemente sotto Innocenzo XI. Guy de Sève de Rochechouart, vescovo di Arras, e Percin de Montgaillard, vescovo di Saint-Pons, gli inviarono immediatamente una lunga petizione domandando la condanna, in forza dell'autorità apostolica, di 80 proposizioni morali, che accludevano.⁶ La lettera, però, non rimase segreta; Luigi XIV sospettò, che sotto il pretesto di una morale più pura si volessero rinnovare le controversie giansenistiche, e fece ammonire per mezzo

¹ In data 12 febbraio 1679, *Analecta iuris pontif.* 6^a serie (1863) 1507. Pareri dei consultori ivi 7^a serie 791-814. Cfr. DENZINGER, *Enchir.*, ed. I. B. UMBERG ¹⁴, Friburgi Brig. 1922, n. 1147.

² DEGERT nel *Bullet. de littér. ecclési.*, Toulouse 1913, 416 ss.; REUSCH II 680.

³ DEGERT 442 s.

⁴ Bossuet a Dairois in data 18 luglio 1682, *Correspondance* II 310. Così pure i vescovi di Grenoble, Angers, Agen, Arras, Châlons, Saint-Pons. L'ultimo nominato invia un'Apologia per i cosiddetti giansenisti. DUBRUEL, loc. cit. 470.

⁵ Cfr. Parte I di questo vol. p. 498.

⁶ *Analecta iuris pontif.* XIII (1874) 939.